

Fallita la manovra della difesa per il rinvio

# Fra Carmelo sta bene il processo continua

Fulminea visita medica ordinata dalla Corte per il monaco « agonizzante » — Il secco annuncio del presidente — Costernazione tra i legali della banda del convento

**Dal nostro inviato**  
**MESSINA, 21**  
 Ieri i difensori dei frati di Mazarino hanno incassato tre serie sconfitte. Oggi hanno subito una vera e propria disfatta che, fra l'altro, ha gettato su tutta la linea difensiva una abbondante e sgradevole dose di ridicolo. Un accertamento sulle condizioni di salute di padre Carmelo, chiesto incautamente dalla difesa stessa per bocca dell'avvocato Vitale a nome di tutti, è stato accolto dal Pubblico Ministero e dalla Corte e quindi affidato al prof. Aragona. L'esito dell'accertamento è stato pienamente negativo: negativo per la difesa che descriveva ancora stesera padre Carmelo quasi quasi come moribondo.

Rientrato a Messina alle 19,30 (con un'ora di ritardo sul previsto) il prof. Aragona ha dichiarato infatti per iscritto di avere visitato il frate nell'ospedale di Siracusa e di averlo trovato perfettamente sano, pur riconoscendo che « verosimilmente » un angiospasma c'è stato. Non ci sono — ha scritto — il medico legale — se-



FRA CARMELO: il malato immaginario.

gni obbiettivi in atto di disturbo al sistema nervoso o al cuore e ai polmoni o al sistema circolatorio. « Pertanto », ha concluso — « tengo che il suddetto Luigi Galati (cioè padre Carmelo) sia trasportabile con opportune cautele ».

Queste parole lette in aula dal giudice a latere, per ordine del Presidente Luciani, all'inizio dell'udienza serale (stamani il processo era stato appunto rinviato alle 18,30 per permettere al prof. Aragona di svolgere l'accertamento e di tornare a Messina) hanno suscitato una ondata di costernazione e di smarrimento fra i difensori. La maggior parte dei quali non è riuscita nemmeno a reagire. Con voce profondamente turbata è insorto l'on. democristiano Dante esclamando: « Ma quali cautele? Adesso c'è chi si dovrà assumere le sue responsabilità ».

« Lei quindi non dava importanza alle ricevute di pagamento — ha osservato il Presidente —. Come ne giustificava quindi l'esistenza? A che cosa servivano? »

**GARNERO:** Io ritenevo che anche senza di quelle la procedura fosse regolare.

**PRESIDENTE:** Infatti niente era regolare nei rapporti fra la « Terni » e il Mastrella. Le ricevute di pagamento venivano rilasciate a tutte le altre industrie, tranne che alla « Terni ». Ritenevate regolare allora il famoso brogliaccio che sanciva i vostri rapporti con Mastrella?

**GARNERO:** Quello lo ritenevo un registro regolare, un registro della Dogana, tanto che c'era sopra un bel timbro della sezione doganale.

**PRESIDENTE:** Sapevate, insomma, che i conti fra la Terni e la Dogana si chiudevano ad ogni fine mese con un credito alla « Terni » e il Mastrella, che il debito dello scandalo raggiungeva la bella cifra di 155 milioni. Voi spedivate i certificati doganali per ogni operazione maggiorata dei dieci per cento, secondo la legge, è vero. Ma è anche norma richiedere la restituzione di questo denaro, ad operazione compiuta. Perché non vi ponevate mai questo problema e lasciavate invece che i certificati si accumulassero per somme di milioni e milioni?

« Ma ecco subito la contro-mossa della difesa. Si alza l'avvocato Vitale uno dei difensori di padre Carmelo. Le « egli dice — la Corte ha respinto la richiesta di rinvio per due ragioni. La prima formale, perché le firme in calce al certificato medico non erano autentiche; la seconda, sostanziale, perché secondo la Corte i disturbi di cui soffre padre Carmelo non sono tali da impedirgli di assistere al processo. Ebbene — prosegue l'avvocato Vitale — ecco qui un altro certificato in carta da bollo, con la firma autenticata dal sindaco di Siracusa, in cui si conferma la natura dei disturbi e si dichiara che padre Carmelo è assolutamente intrasportabile. Il legale perciò rinnova la richiesta di rinvio e chiede che la Corte disponga immediati accertamenti per stabilire se il giudizio del direttore e del primario dell'ospedale civile di Siracusa risponda o no alla verità ».

Scoppia a questo punto un vivace incidente. Pure astenendosi alla richiesta, il Pubblico Ministero Aldo Cavallaro, propone che sia lo Istituito di medicina legale di Messina a svolgere l'indagine.

Toffanin insorge chiedendo invece che l'accertamento sia affidato ad un cardiologo di chiara fama e contestando che i medici dell'Istituto siano abilitati a svolgere un accertamento medico riguardante fatti arteriosclerotici.

Il Pubblico Ministero replica difendendo con energia il buon nome dell'Istituto messinese che egli definisce di « prim'ordine ». Gli avvocati rumoreggiano, suscitando una severa riprensione del Presidente. « Se continuate così — dice il dr. Luciani col tono secco del maestro che richiami all'ordine — la banda di alunni indisciplinati — vi avverto che le udienze continueranno tutti i giorni dalle nove del mattino fino alla mezzanotte ».

Gli avvocati continuano a vociferare in tono ancora più eccitato, ma il Presidente li interrompe alzandosi in piedi di scatto. « La Corte — annuncia — si ritira per deliberare ».

Sono le 10,10. Venti minuti dopo, il dr. Luciani rientra in aula ed annuncia che la richiesta di accertamento sanitario sulla malattia di padre Carmelo è stata accolta e che il prof. Aragona, dell'Istituto messinese di medicina legale è già partito in automobile per Siracusa con l'incarico di visitare l'ultraottantenne frate e di rientrare in serata a Messina per riferire immediatamente alla Corte.

L'udienza è tolta e rinviata alle ore 10,30. Il resto è già noto, al lettore.

**Arminio Savioli**

## La Terni aveva piena fiducia in Mastrella

Lo afferma il procuratore della società

**TERNI, 21**  
 « Io avevo fiducia nel dr. Mastrella, per me rappresentava lo Stato. Quando mi chiedeva i certificati doganali non stavo tanto a discutere, la sua richiesta scritta e la sua firma mi bastavano. Spedivo sicuro i denari. Quanto alle ricevute che comprovavano il pagamento (le famose A-28) per me erano una formalità inutile. Sì, lo so, tutto lo scandalo ha provato il contrario, ma allora chi poteva pensarci? E' facile oggi dire che le ricevute erano importanti. Allora sembrava il contrario ».

L'incredibile dichiarazione è del commendatore Antonio Garnero, procuratore doganale e dirigente della « Terni », che ha deposto oggi in Tribunale.

Ha tutta la sua carriera da proteggere, Antonio Garnero. Nel 1955 era un semplice impiegato delle Acciaierie, diplomato alle magistrali, quando fu nominato presidente della Camera di commercio industria ed agricoltura di Terni, in sostituzione dell'on. democristiano Michel. Nel 1960 si trovò coinvolto, attraverso il figlio, in due aziende: una di carpenteria ed una di impianti elettrici. Quest'ultima ottenne l'appalto di tutti gli impianti della « Polymer », un'altra grande industria ternana collegata alla Montecatini.

Nel 1962, poco prima che scoppiasse lo scandalo Mastrella, Antonio Garnero che era già da due anni procuratore doganale della « Terni » fu portato al rango di dirigente, un titolo che gli consentì di rappresentare a tutti gli effetti la società a partecipazione statale. E' abituato a parlare di fronte ad un pubblico e non si è sgomentato nemmeno per un po', come era accaduto per il suo dipendente ragioniere Quadraccia chiamato a testimoniare prima di lui. Il Garnero ha condotto infatti nella provincia umbra la campagna elettorale per la Democrazia Cristiana.

**I rapporti « Terni »-Mastrella**  
 « Lei quindi non dava importanza alle ricevute di pagamento — ha osservato il Presidente —. Come ne giustificava quindi l'esistenza? A che cosa servivano? »

**GARNERO:** Io ritenevo che anche senza di quelle la procedura fosse regolare.

**PRESIDENTE:** Infatti niente era regolare nei rapporti fra la « Terni » e il Mastrella. Le ricevute di pagamento venivano rilasciate a tutte le altre industrie, tranne che alla « Terni ». Ritenevate regolare allora il famoso brogliaccio che sanciva i vostri rapporti con Mastrella?

**GARNERO:** Quello lo ritenevo un registro regolare, un registro della Dogana, tanto che c'era sopra un bel timbro della sezione doganale.

**PRESIDENTE:** Sapevate, insomma, che i conti fra la Terni e la Dogana si chiudevano ad ogni fine mese con un credito alla « Terni » e il Mastrella, che il debito dello scandalo raggiungeva la bella cifra di 155 milioni. Voi spedivate i certificati doganali per ogni operazione maggiorata dei dieci per cento, secondo la legge, è vero. Ma è anche norma richiedere la restituzione di questo denaro, ad operazione compiuta. Perché non vi ponevate mai questo problema e lasciavate invece che i certificati si accumulassero per somme di milioni e milioni?

**GARNERO:** Io cominciavo a pormi questo problema il 15 ottobre dello scorso anno, quando la lettera di una sezione della nostra industria mi fece osservare che i certificati doganali che avevamo versato al Mastrella eccedevano la misura. Mi feci portare allora i conti dal mio ragioniere e vidi quel credito tanto ingente.

Allora, dopo che per mesi e mesi questa situazione si era protratta pacificamente, avallata dallo stesso Garnero, i fatti presero ad avere un andamento drammatico. Garnero (così egli ha raccontato) andò due o tre volte da Mastrella a chiedere le ricevute a saldo dell'enorme credito.

Fra i due cominciarono a instaurarsi rapporti di reciproca sopportazione. Garnero aspettò, giunse persino a contrattare un compromesso con il Mastrella. Non c'è da meravigliarsi: sapeva benissimo che il pauroso credito si era accumulato in tanti anni di allegria amministrativa. « Dissi al Mastrella — ha spiegato il teste — di cominciare a saldare almeno un po' per volta quel debito; alla fine ottenni da lui cinque milioni in assegni e due milioni in contanti, ma la cifra da raggiungere era ancora lontana. Secondo i miei calcoli eravamo rimasti scoperti di almeno sessanta milioni ».

Mentre Garnero parla si ha l'impressione che stia narrando di un affare privato fra lui e il Mastrella. Il Presidente lo interrompe: « Non vi sfiora il dubbio che il dottor Mastrella poteva avere rubato allo Stato quei quattrini? »

**GARNERO:** No. Non lo pensai nemmeno per un momento fino al giorno dello scandalo. Ma mi preoccupavo. Mi recai alla banca per sapere se i certificati doganali erano tramutabili in denaro liquido. Pensavo che somme così enormi, anche impiegate al 10 per cento...  
**PRESIDENTE (interrompendolo):** — Quindi si preoccupava. Ma perché si preoccupava?

**La ricevuta di 185 milioni**  
**GARNERO:** Mi preoccupavo perché avevo... (si è interrotto subito, mordendosi le labbra. E' stata una frase di secondo che gli ha permesso di dare tutto un altro corso al ragionamento). Vede, io sono una persona precisa: la mia preoccupazione era generata dal fatto che dovevo rispondere di quelle somme alla « Terni ». I miei dirigenti non avrebbero accettato giustificazioni. Allora continuai a martellare il Mastrella di richieste. Il 6 novembre, verso le 8, il ragioniere Quadraccia riuscì a strappargli la promessa che avrebbe sistemato in qualche modo la faccenda, che avrebbe ritascato le A-28.

Infatti quella sera stessa il Mastrella, poche ore prima di essere arrestato, compilò una ricevuta di 185 milioni che copriva abbondantemente l'aver della « Terni », e lo superava di diverse decine di milioni. « Non mi sono mai spiegato questa eccedenza — ha risposto Antonio Garnero al Presidente che gli domandava se non ritenesse strana la circostanza. E' stata una risposta che non ha soddisfatto nessuno, ma il teste sarà ancora interrogato domani ».

**Elisabetta Bonucci**

# GHIANI sotto torchio ma il cerchio stringe INZOLIA



Lo afferma il procuratore della società

Roma per vedere il Lang lo direi, ma non è vero, a Roma non ci sono proprio venuto. Ghio, tutti hanno dei difetti, se lo avessi avuto rapporti particolari con il dottor Lang lo direi subito. Ma che mi importerebbe? »

Raoul Ghiani ha pronunciato queste ultime parole, quasi piangendo e guardando in faccia i giudici popolari come se cercasse un segno di consenso. Nella sua stanza di viale del terrogiario sono stati affrontati i rapporti con Inzolia.

**GHIANI:** « Ho conosciuto Carlo Inzolia alla CGE, nel 1947. Siamo diventati amici e quando ho aperto il negozio lo ho aiutato spesso. E' stato proprio al matrimonio dell'Inzolia che ho conosciuto Fenaroli e Sacchi... »

**PRESIDENTE:** « E quando ha rivisto Fenaroli? »

**GHIANI:** « Un mese dopo la morte di Amalia Inzolia ».

**PRESIDENTE:** « Dove? »

**GHIANI:** « Nel negozio di Inzolia. Qualche volta aspettavo che il Fenaroli venisse, poi Carlo mi accompagnava a casa... »

**PRESIDENTE:** « E Inzolia dopo che faceva? »

**GHIANI:** « Andava a cena con Fenaroli. Io ci andai una volta perché Fenaroli si fece aspettare più del solito. In quell'occasione Inzolia disse al commendatore: Visto che ho fatto tanto tardi, per punizione dovrà pagare la cena anche a Raoul... »

**PRESIDENTE:** « Parlaste mai dei microfilm? »

**GHIANI:** « Sì. Quasi per caso. Fenaroli seppa del mio lavoro e mi propose di firmare i suoi documenti... »

**PRESIDENTE:** « Dove avvenne ciò? »

**GHIANI:** « Nel negozio di Inzolia. Poi, parlando con Inzolia, ho visto che Inzolia, ma alla fine non se ne fece nulla ».

**PRESIDENTE:** « Anzi mai nell'ufficio di Fenaroli? »

**GHIANI:** « Sì! Una volta... »

**PRESIDENTE:** « Con chi? »

**GHIANI:** « Con Carlo Inzolia. Fu lui a chiedermi di accompagnarlo. Uscendo incontrammo Sacchi... »

**PRESIDENTE:** « Dette a Fenaroli una busta con dei depliant che illustravano i vantaggi dei microfilm? »

**GHIANI:** « Sì! »

**PRESIDENTE:** « Come fece avere la busta a Fenaroli? »

**GHIANI:** « La consegnai a Inzolia... »

**PRESIDENTE:** « Poi parlò più dei microfilm? »

**GHIANI:** « Quando andammo nel suo ufficio Fenaroli mi mostrò due armadi e mi disse che per la presenza di Inzolia, ma avrei dovuto firmare... »

**PRESIDENTE:** « Me lei accompagnò il Lang anche in Germania... »

**GHIANI:** « Sì! Guidavo la sua macchina. Per me era un divertimento... »

**PRESIDENTE:** « Un semplice rapporto di amicizia, quindi. E' così? »

**GHIANI (molto confuso, con la voce strozzata):** « Glielo giuro: non ho mai sospettato che fosse un normale. Se fossi andato con lui per altri motivi lo direi. Che vuole che mi importi di nascondere certe cose...! Io sono accusato di omicidio: sarei pronto a dire che sono stato con dieci Lang, non con uno. Se il 7 settembre fossi venuto a

## Il delitto insolubile



Christa in un locale notturno, lo scorso inverno.

**Da Monaco arriva Sauter l'industriale di Christa**

La polizia ripone molte speranze in lui - Le indagini ad un punto morto - La scomparsa del segretario di un balletto

L'ing. Sauter dovrebbe arrivare oggi. La polizia spera molto nel « finanziere » di Christa Wanninger per ottenere qualche elemento decisivo, capace di determinare una svolta nell'inchiesta sul delitto di via Veneto.

In questi ultimi giorni le indagini hanno subito una battuta di arresto. Si sta stendendo il rapporto, così come aveva fatto, a Genova, Gerda Hodapp.

Bisogna anche tener presente che Christa arrivò a Roma con Sauter, da Monaco, il primo aprile, lo stesso giorno in cui giunse il balletto, e che la compagnia Fzobel ripartì dalla Capitale il primo maggio, alla vigilia del delitto.

Le indagini dei giorni scorsi hanno potuto accertare un elemento nuovo: a Pasqua Sonia Fzobel ha avuto un violento litigio con il segretario della compagnia: un giovane bruno, alto, stempiato, che certamente conosceva Gerda, e forse anche Christa. Dopo la lite, egli lasciò la compagnia. Non si sa se

Il commerciante sempre presente agli incontri fra Fenaroli e il « sicario »

« Bisogna fare una parentesi: la busta con i depliant ha grande importanza in questo processo. Potrebbe trattarsi del più importante documento che si sia servito a Ghiani come « lasciapassare » per farsi aprire dalla Marina... »

La busta e i microfilm, nella udienza di ieri, hanno provocato un incidente fra i difensori e il P.M. allorché il dottor De Mattea ha contestato a Ghiani una contraddizione. « In istruttoria — ha detto il magistrato — lei esclude di aver parlato dei microfilm nell'ufficio di Fenaroli e adesso dà una versione contraria. Ci spieghi... »

**GHIANI:** « Ma ho detto la stessa cosa... »

Gli avvocati sono insorti.

**DE CATALDO:** « E' vero, non c'è nessuna contraddizione: basta leggere tutta la deposizione istruttoria di Ghiani e si vede che non potè escludere che si fosse parlato dei microfilm... »

**MADIA (scattando):** « Ghiani ha già risposto. Non c'è bisogno di una domanda simile: è un trabocchetto... »

**P.M. (gridando e battendo il pugno sullo scranno):** « Da questo banco i tranelli non sono mai stati fatti. E' qualcun altro che ha fatto dei tranelli, non noi. Signor presidente, se non mi fa un verbale che farei dei tranelli. Voglio che si sappia che la Procura Generale fa i trabocchetti... »

Il vivace scambio di battute è continuato. Alla fine, Ghiani ha potuto rispondere: « Mi sembra di aver detto sempre la stessa cosa: non si parlò dei microfilm nell'ufficio di Fenaroli, ma vi fu solo un piccolo accenno... »

L'udienza si è chiusa con questa risposta. Il procuratore di Ghiani continuerà oggi.

Anche ieri gli avvocati si sono lamentati per la mancanza di microfilm, dichiarandosi nuovamente insoddisfatti. Ghiani ha risposto ancora una volta seccamente: « Pensiamo al processo, non ai microfilm. Se non ci sentite, avvicinatevi. Di là (è il dottor D'Amario ha indicato i banchi della stampa) si sente. Non capisco, quindi come non... »

In verità, nemmeno i giornalisti sentono le risposte degli imputati e debbono aspettare che il presidente le detti a verbale.

**a. b.**